

IL MESSAGGERO VENETO

27 GIUGNO

La giunta vuole promuovere il territorio puntando su biciclette e piste ciclabili «Il nostro modello è il Trentino: a breve realizzeremo anche un bike park»

**Fvg a misura di cicloturisti
Bini: investiamo sul sistema**

Giacomina Pellizzari UDINE. «La rete ciclabile esistente in Friuli Venezia Giulia va resa funzionale e va completata nei pezzi interrotti. A breve realizzeremo anche un bike park». L'assessore regionale alle Attività produttive, Sergio Emidio Bini, è pronto a investire sui collegamenti delle piste ciclabili articolate in 10 tracciati e diventate, anche sull'onda del clamore determinato dal Giro d'Italia, «meta ambita dagli amanti del ciclismo su strada». Bini parte dal fatto che «la morfologia del Friuli Venezia Giulia soddisfa tutti i gusti degli amanti delle due ruote». L'assessore prende a esempio il modello trentino per adeguare il sistema friulano delle piste ciclabili. «L'obiettivo è promuovere il turismo slow legato all'uso della bicicletta», continua l'assessore nel far notare che se su questo fronte inseguiamo il Trentino, dall'altro siamo più avanti del vicino Veneto. Bini pensa alle ricadute economiche che il turismo della bicicletta provoca sul territorio. Ormai migliaia di persone, provenienti anche dall'estero, percorrono le nostre ciclabili. «Sia chi si muove a piedi che chi si sposta in bicicletta, mediamente, spende dai 50 ai 60 euro al giorno», fa notare l'assessore ricordando che l'aumento dei ciclisti sta provocando il fiorire dei B&B e dei luoghi di ristoro. «Le persone - continua Bini - vanno alla ricerca di forme alternative di turismo e nella nostra regione trovano le risposte». L'assessore descrive il target classificandolo in quattro tipologie: i cicloturisti che si spostano su lunghe distanze attraverso diverse regioni e Paesi, i cicloturisti che prediligono itinerari ad anello con partenza da un punto fisso, gli sportivi che su strada si cimentano sulle salite e sulle tappe del Giro d'Italia e i ciclisti che amano percorsi sterrati e fuori pista. «Il cicloturismo - continua l'assessore - è molto trasversale perché si abbina all'enogastronomia, alla cultura, ai mari e ai monti». Senza contare che «la bicicletta - sono sempre le parole di Bini - è un mezzo alternativo che permette di vivere la vacanza sostenibile e che grazie al diffondersi delle e-bike e dei servizi di trasporto pubblico intermodale, può sostituirsi completamente all'automobile». Ma come può il Trasporto pubblico locale intermodale favorire lo sviluppo del turismo in bicicletta? «Puntando sul binomio bici-bus, treno e persino la barca. Modelli che offrono la possibilità di tornare al punto di partenza accorciando le tappe in caso di maltempo e di godere il panorama con la certezza di poter portare la bicicletta al seguito». In questo contesto il Friuli Venezia Giulia ha molto da insegnare: «Penso al servizio Micotra, utilizzato ogni anno da migliaia di ciclisti e cicloturisti da e per Villach. A questo servizio si aggiungono i BiciBus tra Udine e Grado, Cormons-Gorizia e Grado, o il nuovo Lignano-Grado e tutti i servizi marittimi». Considerato che l'indotto creato dalla ciclabile Alpe Adria nel Canal del Ferro è sotto gli occhi di tutti, Bini ci tiene a sottolineare che «il turismo in bicicletta rappresenta un'opportunità di sviluppo per tutta l'area montana: la carenza di neve degli ultimi anni, soprattutto a bassa quota, i costi e le difficoltà legate all'innnevamento artificiale portano a considerare la necessità di investire nel turismo sostenibile che include un'offerta turistica disponibile 365 giorni all'anno». L'assessore lo ribadisce per soffermarsi sulla «realizzazione del bike park e sullo sviluppo di una rete di percorsi ciclabili che, anche a seguito della stesura di un regolamento regionale, permetta il diffondersi dell'escursionismo in mountain bike, nel rispetto dell'ambiente e di tutti i fruitori del sentiero».

**Approvato il disegno di legge presentato dal dem Bolzonello
Il 9 ottobre si commemorerà la tragedia avvenuta nel 1963
L'Aula vota unanime
Sì alla giornata-ricordo delle vittime del Vajont**

Mattia Pertoldi udine. Il Friuli Venezia Giulia, al pari di quanto già accade in Veneto, avrà, d'ora in avanti, la sua data-ricordo per le vittime del Vajont. Il Consiglio regionale, infatti, ha approvato ieri all'unanimità, e pure con estrema velocità, la proposta di legge presentata dal capogruppo del Pd Sergio Bolzonello che, appunto, chiedeva alla Regione di normare ufficialmente la commemorazione della tragedia avvenuta nel 1963. «Sulla vicenda del Vajont era importante raggiungere la massima condivisione e così è stato - ha commentato l'ex vicepresidente della Regione -. Come tutte le cose, la capacità di riuscire a garantire un senso a questa legge sta nella testa e nelle gambe delle persone. La norma mette a disposizione un ottimo strumento per ricordare e formare i giovani, quindi ora sta alla giunta fornirle gambe per raggiungere l'obiettivo che il Consiglio ha disegnato in modo unanime. Il voto dell'Aula è la dimostrazione della necessità di questo intervento, rispetto a una tragedia che ha toccato profondamente la vita della nostra comunità. Da cittadino di questa regione, ancora prima che da consigliere, ritengo questa legge come un contributo, sentito e non retorico, di restituzione civica e culturale a un territorio toccato da questa profonda tragedia. Il senso della legge non si riduce a un'operazione meramente nostalgica, ma ha l'ambizione di diventare qualcosa di propositivo e aperto al futuro. Attraverso la concessione di contributi per il sostegno alla realizzazione di ricerche, filmati, pubblicazioni, giornate di studio, mostre, visite guidate, percorsi didattici e manifestazioni potremo concretamente dare un contributo anche formativo». Sono tre, entrando nel dettaglio della norma, gli articoli che compongono il provvedimento. Con il primo si istituisce formalmente la giornata-ricordo che, a partire da quest'anno, ricorrerà ogni 9 ottobre. Attraverso il secondo articolo, invece, si stabilisce come la giunta regionale, previo parere della competente Commissione consiliare, disponga annualmente un programma di interventi celebrativi finalizzato a promuovere iniziative per mantenere viva la memoria del Vajont. Progetti e iniziative che saranno realizzati in collaborazione con autonomie locali e altri enti pubblici, sistema educativo di istruzione e formazione, università, enti culturali e - in seguito a un emendamento proposto dallo stesso Bolzonello insieme al capogruppo di Forza Italia Giuseppe Nicoli - associazioni dei familiari delle vittime, giovanili e culturali aventi sede in Friuli Venezia Giulia, prevedendo anche che l'esecutivo conceda a questi soggetti contributi per la realizzazione di ricerche, filmati, pubblicazioni, giornate di studio, mostre, visite guidate, percorsi didattici e manifestazioni in tema. L'Aula ha successivamente approvato pure il riconoscimento della "Memoria del Vajont" dedicata alle tesi di laurea. L'articolo tre della legge, infine, riguarda le disposizioni finanziarie a copertura della norma autorizzando la spesa di 100 mila euro per ciascuno degli anni da quello in corso al 2021. «Soprattutto noi esponenti del Pordenonese - ha commentato Alessandro Basso (Fdi) - ci impegneremo affinché il ricordo diventi opera fattiva, affinché l'ormai famoso "Modello Friuli" diventi una chiara lezione di come le nostre genti sanno ricostruire la propria memoria capitalizzandone il ricordo, ma non facendosi abbattere dalla tragedia». Pollice alto, infine, anche per il leghista Stefano Turchet secondo il quale «la proposta ricorda tutte le vittime di quel disastro che 56 anni fa ha segnato inevitabilmente la storia delle nostre terre».

portale sesamo

Il fascicolo sanitario dal 1° luglio arriva sulle app dei cellulari

udine. Partirà domenica 30 giugno la campagna di comunicazione di Sesamo (Servizi salute in mobilità): un'azione capillare che - attraverso l'utilizzo di quotidiani, periodici, televisioni e radio - sottolineerà ai cittadini del Friuli Venezia Giulia le opportunità legate all'iscrizione al nuovo portale ideato da Regione e Insiel. Caratteristica del servizio è l'uniformazione dei flussi informativi, con l'obiettivo da un lato di consentire all'utente di accedere in tempo reale alla propria cartella clinica e, dall'altro, di rendere fruibili alle strutture sanitarie tutti i dati del paziente, a prescindere dai luoghi in cui sono state erogate le singole prestazioni. «Una soluzione - spiega il governatore Massimiliano Fedriga - che incrocia, ottimizzandole, le esigenze delle persone con quelle del sistema sanitario regionale e che ridurrà quegli sprechi che, sotto forma di doppioni negli esami diagnostici o analisi ravvicinate, contribuiscono ad appesantire i bilanci e congestionare le liste d'attesa». La funzionalità di Sesamo non si limita tuttavia al solo fascicolo sanitario, ma propone un ampio ventaglio di servizi utili per i cittadini: tra questi, la verifica dei tempi di attesa, la prenotazione e l'annullamento delle prestazioni, il pagamento dei ticket, la visualizzazione dei referti online, le istruzioni d'uso dei farmaci e la geolocalizzazione delle guardie mediche e delle farmacie aperte. C'è però un'altra novità rilevante. Dal 1° luglio, Sesamo sarà anche disponibile in versione "mobile": un'app compatibile con i sistemi operativi Android e iOS, mirata a incrementare le potenzialità di un servizio che vuole affermarsi quale inseparabile strumento di accesso alla sanità per tutti i cittadini del Friuli Venezia Giulia.

oggi a villa manin

Forza Italia discute del futuro dei Comuni

udine. Quale futuro per gli enti locali del Friuli Venezia Giulia, dopo le Uti? Su questo e altri quesiti si discuterà nel corso del workshop "Le autonomie differenziate per la specialità ritrovata", organizzato da Forza Italia: appuntamento oggi, alle 18.30, a Villa Manin di Passariano. A discuterne saranno gli amministratori del territorio, il cui ascolto è fondamentale per comprendere di cosa necessita oggi il Friuli Venezia Giulia, e il professor Alfonso Celotto, ordinario di Diritto costituzionale all'Università Roma Tre. «I Comuni non trovano più come referente quello intermedio, ma una Regione che ha troppi compiti, per esempio quando si trovano a sollecitare gli sfalci del verde pubblico fuori controllo o manutenzioni che un tempo erano d'ordinaria amministrazione» afferma Sandra Savino, coordinatrice azzurra. --

Callari vuole estendere anche ai dipendenti già al lavoro lo stipendio dei regionali Ok da Cgil e Cisl. Olivo: «Così l'esponente di giunta sembra un sindacalista» Paghe e benefit ai comunali ora l'assessore apre a tutti

Maura Delle Case udine. «Più che i panni dell'assessore, Sebastiano Callari sembra vestire quelli del sindacalista». Commenta con una battuta Orietta Olivo, segretaria regionale di Fp Cgil, l'annuncio dell'assessore alla Funzione pubblica di voler equiparare gli stipendi dei dipendenti comunali a quelli dei colleghi regionali estendendo ai primi il fondo sociale che i secondi già hanno. «È da tempo che lo chiediamo all'Anci - rilancia Olivo - ma la risposta è stata sempre la stessa». Niet. Ora i tempi sembrano infine maturi perché invece la richiesta venga accolta. A patto che valga per tutti. «Non per i soli nuovi assunti, ma per l'intera platea dei dipendenti comunali» precisa il segretario regionale di Fp Cisl, Massimo Bevilacqua, reduce da un incontro con l'assessore durante il quale Callari ha confermato la disponibilità. «L'intenzione - ha detto l'assessore - è quella di assumere i nuovi dipendenti comunali con lo stesso stipendio dei regionali e a ruota di adeguare anche quello dei dipendenti già al lavoro». Stessi emolumenti dunque per

tutti: vecchi e nuovi. L'intenzione dovrà ora essere certificata dal contratto del Comparto unico, scaduto a dicembre 2018 e prossimo all'avvio delle trattative. Sarà quello il tavolo al quale si giocherà la partita della parificazione. «Lavoreremo per arrivarci» rilancia Olivo ricordando che a oggi la differenza, di circa il 40%, è concentrata sul salario aggiuntivo mentre tabellare e produttività sono già gli stessi. Ballano dai 300 ai mille e 500 euro in più all'anno a seconda della categoria e del livello contrattuale. Altra partita è quella del welfare aziendale. Ai dipendenti in forze alla Regione viene erogato attraverso il fondo sociale che prevede tutta una serie di contributi, dalle protesi dentarie agli occhiali, dai libri di testo ai prestiti personali al mutuo per la casa. Callari intende far sì che quei benefit vengano estesi anche ai dipendenti degli enti locali e il sindacato esulta, dopo anni di richieste rispedito al mittente dall'Anci. Anzitutto per mancanza di risorse. Argomento che, al netto delle buone intenzioni dell'assessore, resta. «Chi mette i soldi visto che i Comuni, a differenza della Regione, non ne hanno? Non pensino di trovarli all'interno delle future risorse del rinnovo contrattuale» mette in guardia Olivo. Per Bevilacqua la risposta sta nei diversi milioni di euro risparmiati dagli enti locali nei 10 anni di vacanza contrattuale. «Con quelli - dichiara il leader cislino di Fp - il welfare avrebbero già potuto farlo. Noi siamo favorevolissimi perché sempre più si parla e si dovrà parlare in futuro di welfare aziendale per i lavoratori, di soldi non tassati che finiscono in tasca ai dipendenti. Ne parleremo al tavolo con la delegazione trattante, contando di avviare la trattativa per il rinnovo in tempi brevi». Stando al programma dell'assessore entro l'estate

Incarichi e partecipate

udine. «È arrivato il momento di dire basta al poltronificio che da un anno a questa parte garantisce a una serie di amici dell'attuale amministrazione ruoli e posti nelle società partecipate. Mi appello al centrodestra perché faccia un passo indietro sulla prossima nomina, per la prima volta nella storia della Regione, del portavoce del presidente del Consiglio regionale». Così il consigliere del Pd, Diego Moretti primo firmatario di una mozione per il contenere i costi della politica. Moretti lancia l'appello a partire dal prossimo incarico, quello che il presidente del Consiglio, Piero Mauro Zanin, da mesi è pronto ad affidare a un suo "fedelissimo", Pierluigi Molinaro, ex sindaco di Forgaria, ex sindaco ribelle contro le Uti. «La mozione presentata dal Pd serve a mettere in evidenza le palesi contraddizioni e le scelte sbagliate che stanno portando avanti sia Fedriga, sia il resto del centrodestra. Si pensi all'aumento dei Cda: dove i componenti erano tre, ora sono cinque, dove c'era un amministratore unico si sono creati Cda ex novo. Appare evidente come la maggioranza, probabilmente per dare seguito a promesse fatte in campagna elettorale, aumenta i posti a disposizione, accontentando così amici e amici degli amici». Attraverso la mozione «chiediamo che si faccia un passo indietro su tale linea». Inoltre «c'è l'ultima trovata del centrodestra, l'introduzione della figura del portavoce del presidente del Consiglio, che non è mai esistita - conclude Moretti -, creata dunque su misura dal centrodestra. Anche su questo chiediamo che ci sia un ripensamento: pur essendo norma, si tratta di un palese errore quello di inventarsi nuove figure che non sono mai esistite e delle quali il Consiglio non sente alcun bisogno».

a trivignano

ProgettoFvg punta sulle opere pubbliche

Un piano di investimenti pubblici per far ripartire l'economia. È la priorità indicata anche ieri, all'incontro di ProgettoFvg a Trivignano (nella foto Petrusi), dal coordinatore regionale Ferruccio Saro, e dall'assessore alle Attività produttive, Sergio Bini, fondatore del movimento.

No del governatore

Regeni, associazioni mobilitate «Lo striscione va riappeso»

TRIESTE. Il mondo dell'associazionismo si mobilita e chiede al governatore Massimiliano Fedriga «di stare dalla parte di chi chiede verità e giustizia». A farsi promotrice delle istanze rappresentate simbolicamente dallo striscione di Giulio Regeni è la Fondazione Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin, che ieri in conferenza stampa ha lanciato un appello al quale hanno già aderito oltre una ventina di realtà regionali, per chiedere al presidente della Regione di ripristinare la presenza dello striscione giallo sulla sede della giunta. Fedriga non recede. «Si ribadisce con forza», fa sapere lo staff del governatore, «che si persegue convintamente la ricerca della verità con operazioni, metodi e scelte che secondo noi sono più concreti». Ieri Daniela Schifani-Corfini Luchetta, presidente della Fondazione, ha dichiarato: «La richiesta di verità per Giulio Regeni non è una battaglia con connotazione di destra o di sinistra, né vogliamo che lo diventi. Si tratta invece di una presa di posizione di civiltà, contro la menzogna e la prepotenza. Da quando Giulio è stato ucciso, più di tre anni fa, le richieste di collaborazione giudiziaria del nostro Paese nei confronti dell'Egitto non sono mai state prese seriamente in considerazione. Ammainare lo striscione di Giulio è pertanto un grave gesto simbolico: la rinuncia a chiedere giustizia». «L'Italia purtroppo è piena di misteri irrisolti - ha proseguito Luchetta -. È il caso non solo di Regeni ma anche di Miran Hrovatin (l'operatore televisivo triestino ucciso a Mogadiscio assieme alla giornalista Rai Ilaria Alpi, ndr), rimanendo da queste parti. Affinché quello subito da Regeni non rimanga l'ennesimo crimine impunito, sarebbe bene ricordare che i palazzi istituzionali non appartengono a chi momentaneamente li occupa, bensì ai cittadini, e che Regeni era un cittadino di questa regione». Giuliano Prandini, di Amnesty Fvg, ha poi annunciato che «tra una settimana si terrà una manifestazione, organizzata da noi assieme al Liceo Petrarca», dove Regeni studiò. Le modalità e i luoghi saranno resi noti a breve. «Non ci saranno simboli di partito: la verità - ha proseguito Prandini - non è né di destra né di sinistra». Lungo l'elenco delle realtà che hanno aderito all'appello: Articolo 21, il centro Balducci di Zugliano, Bisiachinbici, la ciclostaffetta per Giulio Regeni, il collettivo WithGiulio, Ritorno al futuro-società aperta Trieste, il comitato Danilo Dolci, le comunità di Sant'Egidio e di San Martino al Campo. L'elenco continua con Ics-Ufficio rifugiati onlus, Insieme per l'Europa, Leali delle Notizie, Libera Fvg, Tenda per la pace e i diritti, Trieste recupera, Ucsi Fvg, Un'altra città e, ancora, il coordinamento regionale delle botteghe del commercio equo e solidale.

il confronto

Appello degli edili a Fedriga «Necessari iter più snelli»

Francesca Artico MUZZANA DEL TURGNANO. Dal 2008 a oggi si è perso il 42% delle imprese edili. Riprendono quel dato gli edili per lanciare un nuovo appello al governatore Massimiliano Fedriga, chiedendo procedure più snelle per creare lavoro con le ristrutturazioni. Pronta la risposta di Fedriga: «A partire dalla legge omnibus stiamo costruendo un sistema Friuli Venezia Giulia che finalmente ragioni in un'ottica di insieme, evitando contrasti fra settori per sviluppare, penso ai comparti edilizia, turismo e ambiente, azioni sinergiche laddove le scelte normative devono poter corrispondere ad azioni produttive favorite dalla necessaria semplificazione burocratica. Noi siamo pronti ad accogliere idee e suggerimenti da parte vostra: fateci sapere e ci interfacceremo per risolvere i problemi. Spero anche che i sindaci accolgano queste nuove opportunità». Parole che Fedriga ha pronunciato a Muzzana del Turgnano, al dibattito sul futuro dell'edilizia ospitato all'azienda Zanutta. Dopo i saluti dei sindaci di Muzzana, Erica Zoratti, e di Carlino, Loris Bazzo, è stato Vincenzo Zanutta, ad dell'azienda, a ricordare che oggi l'edilizia è in stagnazione e il settore della

distribuzione in sofferenza per l'eccesso di prodotti sul mercato rispetto alla domanda. «Negli anni 60 - ha detto Zanutta - c'era bisogno di un tetto per le persone e si costruiva, oggi serve riqualificare con nuovi materiali e regole». All'incontro ha partecipato anche il capogruppo in Coiglio della Lega, Mauro Bordin, che ha illustrato nei dettagli la legge omnibus, «impronta a valorizzare il patrimonio esistente, facilitando e sviluppando le attività collegate». Fedriga ha quindi evidenziato quanto il territorio vada curato, dallo sghiaimento di fiumi e laghi alla manutenzione dei boschi e alla cura degli edifici «perché è sempre meglio averne di riqualificati piuttosto che in stato di abbandono, dove l'alternativa alla resa produttiva è il degrado e non la tutela». Il governatore ha poi citato le ingenti risorse, oltre 55 milioni, stanziati per l'edilizia, incluse quelle legate al turismo. «Sono convinto che le iniziative messe in campo - ha affermato Fedriga - garantiranno nel breve periodo un ritorno in termini di crescita e occupazione». --

L'assessore Cigolot illustra il progetto che punta a ottenere il riconoscimento ministeriale (e i relativi fondi) entro il 2021

L'obiettivo è produrre opere che non saranno rivolte solo alla comunità locale, ma che saranno portate pure fuori regione

«Col Teatro stabile friulano più risorse a vantaggio di tutto il territorio»

il punto Cristian rigo Non sarà solo uno strumento per valorizzare la lingua friulana e difendere così la specialità regionale, ma anche un'opportunità di sviluppo, anche economico, per l'intero territorio. Ne è convinto l'assessore alla Cultura, Fabrizio Cigolot che insieme agli altri soci fondatori (oltre al Comune, la Fondazione teatro nuovo Giovanni da Udine, l'Arlef, la Società filologica friulana, l'Istitut ladin pre Checo Placerean, il Css e l'accademia Nico Pepe) ha ricordato il perché della nascita del Teatro stabile friulano (Tsf) e quali sono gli obiettivi. Partendo da lontano. «Il Friuli - sottolinea - ha da tempo manifestato l'esigenza di avere una istituzione che tuteli le sue tradizioni e la sua lingua anche sotto il profilo teatrale. Ricordiamo la prima grande produzione "I Turcs tal Friùl" di Pasolini, scritto nel 1944 ma emerso solo nel 1976, e il Teatro club, sempre diretto da Castiglione, che nell'ambito della stagione teatrale "Strissant vie pe gnot", di Luigi Candoni, 4 serate da tutto esaurito nel 1975. E non possiamo non ricordare Nico Pepe, attore e regista teatrale, nato e morto ad Udine, e interprete di oltre 130 film, che già nel 1979 aveva creato la "Civiche Scuele di recitazion pal Teatri furlan"». A riprendere in mano quel progetto è stato poi Bepi Agostinis, che nel 2006, promosse una petizione popolare, raccogliendo quasi 4.500. «È sulla base di questa spinta popolare - continua Cigolot - che nel 2011 si è arrivati alla creazione di quello che possiamo definire come primo embrione del Tsf: la "Farie teatrâl furlane", per iniziativa della Provincia di Udine (presieduta allora dal sindaco Pietro Fontanini, ndr). La Farie ha svolto una prima azione di sistema nel settore teatrale, riunendo buona parte dei soggetti che oggi sono presenti nella nostra compagine associativa, con lo scopo di dare spazio e valorizzare i tanti artisti, interpreti, autori ed operatori teatrali del Friuli, per portare avanti produzioni drammaturgiche e di spettacolo a carattere programmatico, da promuovere anche fuori regione». Ed è proprio quello uno degli obiettivi del Tsf: «Noi siamo convinti che lo scenario della lingua friulana, che supera i 600 mila abitanti, nel quale operano, altresì, molteplici e meritorie compagnie amatoriali, possa e debba puntare in alto: le produzioni del Tsf non saranno rivolte solo ai friulanofoni. La qualità delle produzioni non si misura dal codice linguistico, ce lo ha insegnato Pasolini e più di recente l'opera pluripremiata Macbettu (una reinterpretazione del Macbeth recitato in sardo, ndr)». Per quanto riguarda l'ipotesi operativa del Tsf, l'assessore ammette che ottenere il riconoscimento ministeriale di "impresa di produzione" entro il 2021 è un obiettivo ambizioso che impone requisiti minimi impegnativi («soprattutto per quanto riguarda le giornate recitative, 80 nell'arco del primo anno») ma assicura che si tratta di un percorso «fattibile, soprattutto pensando alla qualità dei soggetti che si sono raccolti attorno al progetto del Tsf e dei supporti che potrebbero derivare dall'Ente regionale teatrale, dalle scuole, dall'Università e dal Conservatorio Tomadini». I soci fondatori pensano a «una struttura pubblico privata, innovativa e leggera nella sua operatività gestionale con un progetto che trova fondamento nell'unicità culturale del proprio territorio, e che ne

utilizza l'idioma linguistico allo scopo di contribuire alla straordinaria varietà della proposta culturale europea». Ecco quindi che il Tsf deve essere visto come un «investimento da parte della Regione e del territorio che - rimarca Cigolot - permetterà di portare in Friuli nuove risorse economiche: tramite i fondi europei, i fondi ministeriali (Fus), le coproduzioni e la vendita di spettacoli fuori regione. Tutto questo senza sottrarre risorse agli altri teatri regionali». Cigolot ha poi chiarito il suo intervento in Consiglio sul buco dell'ultimo anno di gestione del Teatro Nuovo da parte di Paolo Vidali (che lo ha criticato): «Le cifre sono lì a dimostrare che la differenza di esercizio 2017/2018 è stata negativa per 87.894,18 euro: i ricavi sono stati, infatti, di 3.785.338,72 euro e i costi di 3.873.232,90 euro. Il bilancio d'esercizio 2017/2018, ultimo dalla gestione Vidali è stato approvato dall'assemblea dei soci (Comune e Regione) nella seduta del 3 dicembre 2018, presieduta dallo stesso Vidali. Già in quella sede - aggiunge Cigolot - avevo espresso la mia amarezza nel riscontrare che il primo bilancio che la nuova amministrazione comunale si trovava a esaminare registrasse una perdita. Perdita che Vidali ha motivato con l'aumento dei costi dell'energia elettrica, con maggiori costi per le manutenzioni e con l'istituzione di un fondo per le imposte differite, chiesto dai revisori, spiegando anche come sarebbe stata colmata: con l'utilizzo, cioè, del fondo di riserva per 70.177, mentre il residuo, per 17.717 euro, veniva portato a nuovo esercizio».

i contributi

A Trieste 17 milioni mentre Udine si deve accontentare di 2,4

Mentre i teatri di Udine ricevono complessivamente 2,4 milioni di euro di finanziamenti pubblici, a Trieste si arriva a superare i 17 milioni, più di 7 volte tanto. Un'enormità. Ovviamente paragonare Udine con Trieste per quanto riguarda il teatro tenendo in considerazione i "numeri" e la storia sarebbe un azzardo. Ma l'analisi dei contributi (riassunta nella tabella qui sopra) può comunque offrire qualche spunto di riflessione. Lasciando perdere il Verdi che da solo riceve 12,4 milioni (di cui 3,1 dalla Regione - senza contare il milione all'anno per 20 anni stanziato per ripianare i debiti - e 9,3 dal Ministero) gli altri quattro soggetti culturali incassano poco meno di 5 milioni, il doppio dei quattro presenti a Udine. Guardando solo ai contributi regionali, a Trieste vengono dirottati 5,6 milioni a Udine 1,8, Pordenone 1,2 e Gorizia 850 mila euro. Per quanto riguarda il Teatro sloveno, che è il soggetto a cui "guarda" il nascente Teatro friulano, il contributo regionale è di 380 mila euro mentre dal Ministero arrivano 360 mila euro per un totale di 740 mila euro. Il Giovanni da Udine incassa 917 mila euro, meno de "La Contrada" che porta a casa una somma di poco superiore al milione. Che il sistema teatrale udinese debba recuperare terreno insomma è un dato di fatto. E il Teatro friulano potrebbe aiutare.

IL PICCOLO

27 GIUGNO

Una ventina di associazioni con la Fondazione Luchetta: «Né destra né sinistra, un simbolo di battaglia contro la brutalità»

Appello a Fedriga: «Rimetta lo striscione»

Lilli Goriup TRIESTE. Il mondo dell'associazionismo si mobilita e chiede al governatore Massimiliano Fedriga «di stare dalla parte di chi chiede verità e giustizia». A farsi promotrice delle istanze rappresentate simbolicamente dallo striscione di Giulio Regeni è la Fondazione Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin, che ieri in conferenza stampa ha lanciato un appello al quale hanno già aderito oltre una ventina di realtà regionali, per chiedere al presidente della Regione di ripristinare la presenza dello striscione giallo sulla sede della giunta. Amnesty Fvg ha inoltre annunciato che a questo

scopo organizzerà una manifestazione, la prossima settimana a Trieste. Malgrado le proteste, all'interno del cui coro le associazioni rappresentano soltanto una delle numerose voci che si sono fatte sentire in questi giorni, Fedriga ribadisce tuttavia «con forza» la linea scelta dall'amministrazione regionale che nei giorni scorsi ha fatto rimuovere lo striscione giallo per Regeni dalla facciata del palazzo della giunta di piazza Unità d'Italia. In conferenza stampa Daniela Schifani-Corfini Luchetta, presidente della Fondazione (che nel 2016 assegnò un riconoscimento alla memoria di Regeni durante il Premio giornalistico Marco Luchetta) ha dichiarato: «La richiesta di verità per Giulio Regeni non è una battaglia con connotazione di destra o di sinistra, né vogliamo che lo diventi. Si tratta invece di una presa di posizione di civiltà, contro la menzogna e la prepotenza. Da quando Giulio è stato ucciso, più di tre anni fa, le richieste di collaborazione giudiziaria del nostro Paese nei confronti dell'Egitto non sono mai state prese seriamente in considerazione. Ammainare lo striscione di Giulio è pertanto un grave gesto simbolico: la rinuncia a chiedere giustizia», ha sottolineato ricordando come proprio lo striscione sia un simbolo. «L'Italia purtroppo è piena di misteri irrisolti - ha proseguito Luchetta -. È il caso non solo di Regeni ma anche di Miran Hrovatin (l'operatore televisivo triestino ucciso a Mogadiscio assieme alla giornalista Rai Ilaria Alpi, ndr), rimanendo da queste parti. Affinché quello subito da Regeni non rimanga l'ennesimo crimine impunito, sarebbe bene ricordare che i palazzi istituzionali non appartengono a chi momentaneamente li occupa, bensì ai cittadini, e che Regeni era un cittadino di questa regione. Chiediamo pertanto al presidente Fedriga di riappendere lo striscione giallo sulla sede della Regione e di rispettare quel simbolo per tutto il tempo necessario a ottenere l'effettiva collaborazione del Cairo». Giuliano Prandini, di Amnesty Fvg, ha poi annunciato che «tra una settimana si terrà una manifestazione, organizzata da noi assieme al Liceo Petrarca», dove Regeni studiò. Le modalità e i luoghi saranno resi noti a breve. «Non ci saranno simboli di partito: la verità - ha proseguito Prandini - non è né di destra né di sinistra. Quella di Fedriga è stata la decisione sbagliata al momento sbagliato, presa mentre le autorità egiziane rilanciano la tesi del delitto di criminalità comune, su Giulio. Intanto in Egitto continuano a essere rapite dalle tre alle quattro persone al giorno». Lungo, come si diceva, l'elenco delle realtà che hanno aderito all'appello: oltre a quelle già citate ci sono anche Articolo 21, il centro Balducci di Zugliano, Bisiachinbici, la ciclostaffetta per Giulio Regeni, il collettivo WithGiulio, Ritorno al futuro-società aperta Trieste, il comitato Danilo Dolci, le comunità di Sant'Egidio e di San Martino al Campo. L'elenco continua con Ics-Ufficio rifugiati onlus, Insieme per l'Europa, Leali delle Notizie, Libera Fvg, Tenda per la pace e i diritti, Trieste recupera, Ucsi Fvg, Un'altra città e, ancora, il coordinamento regionale delle botteghe del commercio equo e solidale. Da tutte queste sigle, come si legge in una nota, arriva l'osservazione che «se polemica politica c'è stata, come denuncia il presidente Fedriga», c'è una «comunità che ora più che mai ha bisogno di avere a fianco le istituzioni che la rappresentano. E chiediamo il perché dell'attuale scelta di campo», un "perché" che è apparso ieri anche su uno striscione giallo esposto in occasione della conferenza stampa.

IL GOVERNATORE

«Avanti a ricercare la verità con metodi più concreti»

Massimiliano Fedriga non recede. «Si ribadisce con forza», fa sapere lo staff del governatore dopo l'appello della Fondazione Luchetta e delle associazioni, «che si persegue convintamente la ricerca della verità con operazioni, metodi e scelte che secondo noi sono più concreti».

Ruolo ridimensionato dopo i tanti provvedimenti sgraditi a Palazzo. E Riccardi studia una possibile uscita di scena

Addio al Personale

Il mini rimpasto "scippa" a Callari la delega di peso

Diego D'Amelio trieste. Troppi provvedimenti sgraditi ai dipendenti e (forse soprattutto) agli alti dirigenti. E così dopo mesi di polemiche interne al palazzo, il presidente Massimiliano Fedriga si avvia a privare l'assessore Sabastiano Callari della delega alla Funzione pubblica. Si tratta del passaggio più significativo di un mini rimpasto di deleghe che il governatore ha in mente per fine luglio, in concomitanza col rinnovo degli incarichi dei direttori centrali, ovvero il vertice della macchina burocratica della Regione. Come annunciato a inizio mandato, i funzionari apicali hanno ricevuto un'investitura di un solo anno e dopo il rodaggio saranno confermati o ruotati fino a fine legislatura. Lo schema finale sta solo nella testa di Fedriga, ma pare quasi certa la sua volontà di spostare il governo del personale sotto l'assessore Pierpaolo Roberti, che assumerà così un peso sempre più consistente in giunta. A parziale ricompensa Callari otterrà la delega alla Centrale unica di committenza, ovvero la gestione dell'approvvigionamento di beni e servizi da parte della Regione attraverso gare che possono superare il centinaio di milioni. Il nuovo pacchetto di Callari si completerà con il Patrimonio, cioè la gestione delle sedi della Regione: incombenza che oggi spetta a Barbara Zilli e che da tempo è abbinata al Bilancio. Nell'esecutivo assicurano che il rimpastino è legato da una parte alla necessità di armonizzare gli incarichi degli assessori con l'organigramma definitivo dei direttori e dall'altra alla volontà di creare un assessorato rivolto all'interno e incaricato di occuparsi di edifici regionali, approvvigionamenti e servizi informatici. Callari manterrà infatti anche il timone di questi ultimi, pur non essendo riuscito a difendere la posizione del presidente di Insiel Simone Puksic. L'assessore paga la scelta di difendere fino all'ultimo la linea dura impostata sul personale dal direttore Francesco Forte, che però ha appena dovuto far marcia indietro sull'ultima circolare dedicata alle uscite dei dipendenti per prestazioni sanitarie, che Forte voleva fossero autorizzate dai dirigenti e che i sindacati hanno preteso dovessero essere soltanto comunicate. Il mini rimpasto finisce qui e tramonta l'ipotesi di un'uscita di scena dell'assessore alla Cultura Tiziana Gibelli. Fedriga non avrebbe visto male la sua sostituzione ma, pur non particolarmente gradita anche all'interno di Forza Italia, la rossa lombarda rappresenta per gli azzurri l'unica garanzia di mantenere un secondo posto in giunta oltre a quello del vicepresidente Riccardo Riccardi. Dopo il deludente risultato elettorale raccolto dagli azzurri, l'eventuale rinuncia di Gibelli non garantirebbe infatti una sostituzione in quota berlusconiana. E rimanendo in ambito forzista, nei corridoi circola una voce che avrebbe del clamoroso e che vorrebbe proprio Riccardi incerto sull'opportunità di rimanere in giunta per l'intera legislatura. Il vicepresidente avrebbe accennato a Fedriga la volontà di concludere entro l'anno la parte di programmazione della riforma sanitaria, per poi tornare alla professione e dunque a un ruolo di punta all'interno di Autovie Venete o di altre realtà pubbliche operanti nel campo delle infrastrutture. Riccardi ha già manifestato tentazioni di addio nei mesi scorsi, anche a causa del fuoco amico sparato dagli stessi azzurri nei confronti della scelta di tenere unite sanità ospedaliera e territoriale. La notizia va incontro a conferme e smentite, ma il pettegolezzo è insistente. A deporre a favore di simile opzione, potrebbero esserci la consapevolezza di non poter più giocare in futuro la partita della presidenza della Regione e il disagio rispetto al quadro politico odierno, con Riccardi che da tempo viene criticato nel suo partito, per essersi ritagliato un profilo da amministratore puro, mettendo da parte la politica. Ma proprio la politica potrebbe motivare la permanenza in giunta: la poltrona di vice è infatti collocazione ottimale per attendere gli sviluppi del quadro nazionale e comprendere quale ruolo sarà possibile giocare nell'area moderata del centrodestra, dove Forza Italia è entrata in una fase di ripensamento e riorganizzazione. Con un profilo a metà strada fra il politico e il tecnico, Riccardi non è peraltro nuovo a situazioni del genere e ai tempi della giunta Tondo tenne banco per anni il suo possibile spostamento dall'assessorato alle Infrastrutture alla guida di Friulia. Ma stavolta, dice l'interessato, «la questione non è all'ordine del giorno».

la linea del sindacato

«Equiparazione degli stipendi non solo per i neo assunti»

Maura Delle Case udine. «Più che i panni dell'assessore, Sebastiano Callari sembra vestire quelli del sindacalista». Commenta con una battuta Orietta Olivo, segretaria regionale di Fp Cgil, l'annuncio dell'assessore alla Funzione pubblica di voler equiparare gli stipendi dei dipendenti comunali a quelli dei colleghi regionali estendendo ai primi il fondo sociale che i secondi già hanno. «È da tempo che lo chiediamo all'Anci - rilancia Olivo -, ma la risposta è stata sempre la stessa». Niet. Ora i tempi sembrano infine maturi perché invece la richiesta venga accolta. A patto che valga per tutti. «Non per i soli nuovi assunti, ma per l'intera platea dei dipendenti comunali», precisa il segretario regionale di Fp Cisl, Massimo Bevilacqua, reduce da un incontro con l'assessore durante il quale Callari ha confermato la disponibilità. «L'intenzione - ha detto l'assessore - è quella di assumere i nuovi dipendenti comunali con lo stesso stipendio dei regionali e a ruota di adeguare anche quello dei dipendenti già al lavoro». Stessi emolumenti dunque per tutti: vecchi e nuovi. L'intenzione dovrà ora essere certificata dal contratto del Comparto unico, scaduto a dicembre 2018 e prossimo all'avvio delle trattative. Sarà quello il tavolo al quale si giocherà la partita della parificazione. «Lavoreremo per arrivarci» rilancia Olivo ricordando che a oggi la differenza, di circa il 40%, è concentrata sul salario aggiuntivo mentre tabellare e produttività sono già gli stessi. Ballano dai 300 ai mille e 500 euro in più all'anno a seconda della categoria e del livello contrattuale. Altra partita è quella del welfare aziendale. Ai dipendenti in forze alla Regione viene erogato attraverso il fondo sociale che prevede tutta una serie di contributi, dalle protesi dentarie agli occhiali, dai libri di testo ai prestiti personali al mutuo per la casa. Callari intende far sì che quei benefit vengano estesi anche ai dipendenti degli enti locali e il sindacato esulta, dopo anni di richieste rispeditate al mittente dall'Anci. Anzitutto per mancanza di risorse. Argomento che, al netto delle buone intenzioni dell'assessore, resta. «Chi mette i soldi visto che i Comuni, a differenza della Regione, non ne hanno? Non pensino di trovarli all'interno delle future risorse del rinnovo contrattuale», mette in guardia Olivo. Per Bevilacqua la risposta sta nei diversi milioni di euro risparmiati dagli enti locali nei 10 anni di vacanza contrattuale. «Con quelli - dichiara il leader cislino di Fp - il welfare avrebbero già potuto farlo. Noi siamo favorevolissimi perché sempre più si parla e si dovrà parlare in futuro di welfare aziendale per i lavoratori, di soldi non tassati che finiscono in tasca ai dipendenti. Ne parleremo al tavolo con la delegazione trattante, contando di avviare la trattativa per il rinnovo in tempi brevi». Stando al programma dell'assessore entro l'estate.

La scheda

Il primo incidente Pochi mesi dopo l'insediamento il ticket Callari-Forte emana una circolare per invitare i dipendenti ad abbreviare le soste davanti alla macchinetta del caffè. L'escalation Gli impiegati della Regione lamentano numerosi interventi considerati un segnale di sfiducia nei loro confronti, dalla pubblicazione delle sanzioni disciplinari inflitte a un inasprimento del sistema di timbratura fino alla richiesta ai dirigenti di autorizzare preventivamente i permessi per visite mediche ed esami. Lo scontro con i dirigenti L'ultima goccia nei rapporti difficili tra l'assessore e la burocrazia regionale è rappresentata dalle trattenute sullo stipendio applicate retroattivamente fino a dieci anni ai manager, alla luce del decreto Brunetta, per recuperare le somme comunque erogate in determinati periodi di malattia. Le trattenute hanno pesato in alcuni casi per migliaia di euro.

Moretti stoppa l'ipotesi dell'incarico all'ex sindaco di Folgaria: «È arrivato il momento di dire basta al "poltronificio"»

Nuovo portavoce di Zanin

Barricate dem contro Molinaro

Marco Ballico trieste. In aula si sussurra da tempo il nome di Pierluigi Molinaro, ex sindaco di Folgaria. Farà il portavoce del presidente Piero Mauro Zanin, assicurano i bene informati. E pazienza se solo poche settimane fa l'indicazione per quel ruolo è stata definita dallo stesso Zanin «non all'ordine del giorno». Durante i lavori in Consiglio la questione però è riemersa. C'è stato pure uno scontro tra il presidente e Cristiano Shaurli, consigliere regionale del Pd. Il collega dem Diego Moretti torna ora alla carica da primo firmatario di una mozione attraverso cui, nel contesto del «contenimento dei costi della politica», si ribadirà la contrarietà alla chiamata a Palazzo di Molinaro. «È arrivato il momento di dire basta al poltronificio che da un anno a questa parte garantisce a una serie di amici dell'attuale amministrazione ruoli e posti nelle società partecipate - dichiara Moretti -. Faccio un appello al centrodestra per un passo indietro sulla prossima nomina, per la prima volta nella storia della Regione, del portavoce del presidente del Consiglio». Più in generale, la mozione presentata dal Pd impegna il governatore Fedriga a «ripristinare, ove possibile, gli organi monocratici nelle partecipate e nelle società regionali», a «proporre per tutti i ruoli della pubblica amministrazione persone con comprovate competenze professionali specifiche», a «tutelare l'immagine della Regione, che nel panorama nazionale si è sempre caratterizzata per la serietà e rigidità dell'azione amministrativa», a «utilizzare, in continuità con quanto avvenuto in oltre 50 anni, le prerogative dello statuto di autonomia per realizzare un modello di governo regionale all'insegna del rigoroso e sobrio controllo della spesa, dell'efficienza e trasparenza». Nel mirino, in premessa, ricordati i 35 milioni di euro risparmiati sui costi della politica nel quinquennio Serracchiani, ci sono gli atti della giunta Fedriga, in primis l'ingresso di 4 non eletti in Consiglio e la reintroduzione dei cda in partecipate rette in precedenza da amministratori unici. «Mettiamo in evidenza le palesi contraddizioni e le scelte sbagliate che stanno portando avanti sia Fedriga, sia il resto del centrodestra - sottolinea Moretti -. Appare evidente come la maggioranza, probabilmente per dare seguito a promesse fatte in campagna elettorale, aumenta i posti a disposizione, accontentando così amici e amici degli amici». L'ipotesi Molinaro viene bocciata come «l'ultima trovata». Anche su questo, conclude Moretti, «chiediamo ci sia un ripensamento: pur essendo norma, si tratta di un palese errore quello di inventarsi nuove figure che non sono mai esistite e delle quali l'aula non sente alcun bisogno visto anche che quello del presidente del Consiglio è un ruolo superpartes e terzo rispetto alla giunta».

Il fedelissimo di Fedriga rafforza il suo peso in giunta ma già guarda alle comunali di Trieste E c'è chi gli attribuisce l'idea di un "golpe" per accelerare i tempi e spiazzare gli avversari

E il "Big Jim" del Carroccio Roberti stampa manifesti pensando al 2021

il personaggio I piedi in Regione, lo sguardo al Comune. I suoi compagni di partito intanto lo chiamano Big Jim, dopo i manifesti con sorriso a trentadue denti bianchissimi in cui magnifica i risultati ottenuti per il capoluogo nel primo anno da assessore. Brilla l'astro politico di Pierpaolo Roberti e il già cospicuo portafoglio di deleghe del rampante leghista si arricchirà presto della responsabilità della Funzione pubblica, nel mini rimpasto di giunta programmato per le prossime settimane. Roberti è ormai un super assessore, tanto che più di qualcuno nel centrodestra si spinge a definirlo il vero vicepresidente della Regione, forte di un rapporto d'amicizia e fedeltà che lo lega a Massimiliano Fedriga dal liceo. Ma il triestino sogna con tutto sé stesso di succedere a Roberto Dipiazza e non c'è dubbio che il governatore punterà tutto su di lui. E forse proprio il privilegio di stare nel cerchio magico non ne fa il più amato all'interno del Carroccio, dove non mancano critiche per un atteggiamento considerato troppo prepotente e decisionista. L'interessato tira dritto e mangia deleghe a colazione: le Autonomie locali, la Sicurezza, l'Immigrazione e ora la gestione del personale, senza

dimenticare Politiche comunitarie, Corregionali all'estero e pure i rapporti fra Stato e Regione. Roberti è sempre più longa manus di Fedriga, che ne ha fatto il delegato della giunta nei rapporti con il Consiglio e lo ha incaricato di fare da balia alla truppa leghista per tutto l'iter della legge omnibus, in cui l'assessore ha vegliato sulla disciplina dei consiglieri. I ruoli ricoperti sono di quelli pesanti, soprattutto se paragonati al cursus honorum di un politico asceso agli onori delle cronache solo alla vigilia delle comunali del 2016, quando Roberti è scelto come candidato del Carroccio prima del ritorno in campo di Dipiazza. Il leghista ne approfitta per mettersi in luce da salviniano doc, contrapponendo la ruspa alla possibile edificazione di una moschea. Accetta poi di buon grado il ruolo di secondo e fa leva sulla delega alla Sicurezza per mettersi in mostra con pistole ai vigili, ordinanze contro il degrado e daspo urbano. È qui che comincia la lunga marcia per la agognata successione. Tutto condito da un metodico presenzialismo, dalla capacità di coltivare i rapporti con associazioni e gruppi d'interesse, da tagli di nastri e dirette sui social, da un'attenzione costante sulle nuove nomine, a cominciare dall'ultimo rimpasto della giunta comunale. La Lega era lontana dai fasti odierni ma Roberti si fa spazio e da segretario provinciale diventa capo politico riconosciuto dei leghisti triestini. Sempre dietro Fedriga, s'intende. Il vento comincia a girare fino alla candidatura del suo amico migliore alle regionali. Roberti si lancia nell'impresa: vince e vince bene, ma le sue 2.297 preferenze sono metà di quelle di Francesco Russo, possibile avversario alle prossime municipali. L'ex impiegato amministrativo diventa un esponente di rango della politica regionale: batte sui tasti della sicurezza e dei migranti, ma gli tocca pure un compito difficile come la riforma degli enti locali, di cui giura di avere in tasca una bozza che tuttavia nella maggioranza non ha visto nessuno. Le autonomie locali servono a costruire altro potere. Roberti ha in mano i cordoni della borsa per i finanziamenti a Comuni e Uti, mentre Fedriga lo incarica di trattare le candidature per le amministrative anche in Friuli, gestite con fermezza per conto del capo. Pur stando sempre attento a presentarsi da sorridente padre di famiglia, Roberti sa mostrare i canini davanti alle telecamere, sebbene sia considerato interlocutore più che ragionevole ai tavoli istituzionali. Ma che si tratti di un falco lo dicono anche i colleghi di partito, fra cui c'è chi gli attribuisce la volontà di portare Trieste a elezioni anticipate per bruciare sul tempo gli avversari.

IL GAZZETTINO IN ALLEGATO